L'AMMALATA ED IL CONSULTO

Melodramma comico in un atto

DI CALISTO BASSI

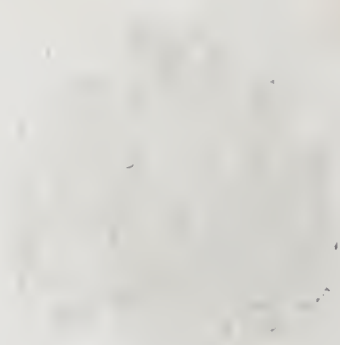
DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

la Primavera 1837

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M . DCCC . XXXVII

PERSONAGGI	ATTORI
Don EUFEMIO, ricco proprietario.	Sig.r Leoni Carlo.
ELIDE, sua nipote innamorata di	Sig.a Melas Teresa.
GERARDO, figlio di	Sig.r Guasco Carlo.
Don PROTOPIO, vecchio caricato fidanzato ad Elide.	Sig.r Vaschetti Giuseppe.
LATTANZIO, guarda-caccia di Don Eufemio.	Sig.r Galli Vincenzo.
DOMITILLA, governante d'Elide, sua moglie.	Sig.a Ruggeri Teresa.

CORI E COMPARSE DI { Contadini e Contadine. / Medici. / Servi di Don Eufemio.

La scena è in un villaggio d' Olanda.

Musica del Maestro sig. Giuseppe Mallusardi.

Le Scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori
Cavallotti Baldassare e Menozzi Domenico.

ATTO UNICO

SCENA I.

Il teatro rappresenta la Piazza d' un villaggio.
Molte case rustiche intorno. Comincia ad albeggiare.

LATTANZIO *solo, poi* CONTADINI, *alle finestre.*

LAT. Ehi! Bernardo, Nicola, Simone, (*battendo*
Menicuccia, Susanna, Sofronia, *alle case*)
Mastro Fabio, Messer Bartolone,
Prisca, Marzia, Geltruda, Pomponia!
Su, poltroni! lasciate le piume,
E scendete... venite quaggiù.

CORI Chi è che batte? (*di dentro*)

LAT. Io. Lattanzio in sostanza.

CORI Cosa c' è? Che vi occorre? (*alle finestre*)

LAT. Scendete.
Ho una nuova, un affar d' importanza.

CORI Così presto? (*sbadigliando*)

LAT. Eh! via, via... non vedete,
Che già sorge dell' alba un barlume?
Non mi fate aspettare di più.
Ci è un regalo per tutti.

CORI Davvero?

Aspettate, Lattanzio... or scendiamo.
(si ritirano dalle finestre)

LAT. Oh, interesse! tu mobil primiero
Del bel Mondo in cui lieti viviamo,
Fin nei boschi, ove tutto è innocenza,
Diffondesti il tuo facile imper:
È pur bella dell' or l' eloquenza,
S' ella appiana del vizio il sentier.

SCENA II.

CONTADINI e CONTADINE *dalle case, detto, poi* DOMITILLA.

CORI Siam da voi.
LAT. Bravi, bravi! venite.
Qua... silenzio... attenzione, ed udite.
CORI Cosa accade?
LAT. È un affar già deciso:
Si fan nozze così all' improvviso.
CORI Nozze! Nozze!
LAT. Sicuro... il padrone
Alla figlia marito vuol dar.
CORI Oh, cospetto!
LAT. E che sposo! un riccone...
Ma: da tutti si deve ignorar.
Io, sentite: ho scoperto la cosa,
Che ognun tiene segreta, gelosa;
E pensai che una festa... capite...
CORI Bravo! bravo.
LAT. Eh? va bene? che dite?
CORI Va benone!
LAT. Così all' impensata,
Una festa riesce più grata...
Quando il nodo è già stretto, mi pare
Che il segreto si possa tradir.

CORI Sì, davver... ma perchè quest' affare
In silenzio si deve compir?
LAT. Il perchè nel castello s' ignora,
Nè v' è alcun che il scoprisse sinora;
A suo tempo, se il Ciel ne dà vita,
Anche questo palese sarà.
DOM. Al soccorso! (*di dentro*)
LAT. Mia moglie smarrita!
DOM. Al soccorso! (*come sopra*)
LAT. Che avvenne? cos' ha?
DOM. Presto, presto, amico mio... (*ansante e correndo*)
LAT. Cos' è stato? ch' è successo?
DOM. La padrona...
LAT. Parla... oh Dio!
DOM. La padrona...
GLI ALTRI Appresso, appresso.
DOM. Mezza pazza è diventata,
Più rimedio non ci sta.
GLI ALTRI Come, come? ell' è impazzata?
E il motivo se ne sa?
DOM. Il suo zio l' ha maritata,
E il motivo è questo qua.
LAT. { Parla, parla.
CORI { Dite, dite.
DOM. Ma: prudenza!
GLI ALTRI Non occorre: parla / dite pure,
Noi sappiam la convenienza,
Conosciam quel ch' è di *jure*;
E un segreto confidato
Non è giusto pubblicar.
DOM. Ecco il caso come è andato;
Ma vi prego a non parlar.
La ragazza è innamorata
Del figliuol di Don Protopio;

E jersera disperata,
Cos' ha fatto? ha preso l' opio,
Perchè il zio, del figlio invece,
La vuol moglie del papà.

Gli altri Oh, cospetto! questo fece?
Che scompiglio nascerà.

Dom. D' un dottor in tutta fretta
Don Eufemio è andato in traccia:
Ei non sa per tal disdetta,
Cosa voglia, cosa faccia...

SCENA III.

Don Eufemio, *e detti.*

Euf. (*di dentro*) Genti, olà? (*uscendo*) Nessun mi sente?

Gli altri Comandate... siamo qua.

Euf. Presto, presto: correte, cercate:
Un dottore al Castello guidate.
Sei dobloni, chi primo il conduce,
Da me in dono ottenere potrà.

Gli altri Don Dioscordio!..

Euf. Morì d' accidente.

Gli altri Don Rabarbaro!

Euf. Eh! al diavolo... è assente
Ma se l' oro quei cor' non seduce,
Per piegarvi il baston ci sarà.

Gli altri Non s' incomodi: andiam di buon core,
Per servirvi, a cercar d' un dottore.
(Sei dobloni a chi primo il conduce?..
Mio, cospetto!, il regalo sarà.)

Euf. Sei dobloni, chi primo il conduce,
Da me in dono ottenere potrà. (*i Cor*
partono frettolosamente per lati opposti

EUF. Fermatevi, voi altri. (*a Lat. e Dom. che stavano per*
LAT. I sei dobloni... *seguire i Cori*)
EUF. Ti stan sul cor, lo vedo.
LAT. Oh! non Signore;
Ma solo per amor di...
EUF. Domitilla!
Sù d'Elide vegliate.
Sola non la lasciate...
Potrebbe... che so io!
DOM. So quel ch'ho a fare;
E in ogni caso io la farò chiamare. (*parte*)

SCENA IV.

Don EUFEMIO, *e* LATTANZIO.

EUF. Lattanzio?.. ho un gran sospetto.
LAT. Oh!! veramente?
EUF. Questo strano accidente,
Non credo veritier. Elide infatti
Sintomo alcun non appalesa, e tale
Da creder vero il fatto... I sforzi suoi
Credo mentiti.
LAT. E che? dubitereste...
EUF. Che a frastornar le nozze
Codesta commediola abbia inventata.
Per or sia secondata;
Ma, pria che il giorno cada,
La voglio a tutti i patti
Sposa a Protopio, o all'ospedal dei matti.
LAT. Ma scusate, Signor: non ha poi torto,
Se ricusa d'unirsi a quel scimiotto,
Brutto, vecchio, affettato, insulso e ghiotto.
EUF. Orsù non si contrasta:
Così decisi, così voglio... e basta.

1*

Anzi... se, come al solito,
Venisse quel Gerardo
A far lo sdolcinato,
L' ingresso al mio castel gli sia vietato.

LAT. Pure...

EUF. Ho già detto assai!.. (*par*)

LAT. V' obbedirò... ma ci saran de' guai. (*lo seg*)

SCENA V.

GERARDO *solo.*

GER. Onde l' affanno in me? - Lieto mi rende
D' Elide la costanza; e orribil voce,
Come stridor di folgore,
Ovunque mi persegue,
E nel mio cor rimbomba....
Il tuo piacer - mi grida - è nella tomba.
Elide, in te soltanto
Ha vita e speme il core;
Io sto per te dal pianto,
Muto è per te il dolore,
Se mi vien dato il vivere,
Anima mia, per te.
Ma tu non sei crudele,
Ingiusta... oh Dio!.. non sei;
Se all' amor mio fedele,
Rispondi ai voti miei;
Se chiedi alfin dividere
Il tuo destin con me.
È un nume, un nume irato,
Che il cor fa disperato;
Che il nutre sol di lagrime,
D' ambascia e di terror.
In chi sperar... ahi, misero!..
Se non mi regge amor. (*s' abbandoi*
su di un sass

SCENA VI.

LATTANZIO *nel traversare la scena s' avvede di* GERARDO.

AT. Oh, cospetto! cosa vedo!
A quest' occhi non lo credo.
Voi qui, adesso... bagattelle!
Oh, che impiccio nascerà.
Se vi preme della pelle,
Presto andate via di qua.

ER. Ciel! che dici?

AT. Il vero io dico:
Vi minaccia una tempesta!
Il padron non v' è più amico:
Cordialmente vi detesta;
E così di punto in bianco
Nel castel vi vieta entrar.

ER. Giusto Ciel! d' affanno io manco...

AT. Eh! Signor, convien scappar.

ER. Ma il mio bene, il mio tesoro,
Lei che sola al Mondo adoro?

AT. Se mai scopre quest' impiccio,
Dico niente che pasticcio!

ER. Ah! per lei, per lei soltanto
Io qui venni e qui starò.
Io, sol io l' amaro pianto
Di quell' angiol tergerò.

AT. Ci vuol altro!.. è qui venuto
Uno sposo all' impensata.

ER. Uno sposo? io son perduto.

AT. Di voi certo è innamorata;
Ma del zio quella meschina
Dee seguir la volontà:
Se ricusa, una rovina
Qui per certo nascerà.

GER. Pria morir che mai lasciarla,
A me stesso io giuro e al Ciel.

LAT. Voi dovete abbandonarla,
Se non siete un uom crudel.

GER. Come lasciar poss' io
Quell' angiol di bontà?
L' alma che geme... oh Dio!
Resistervi non sa.

LAT. Eppur convien risolversi,
Convien partir di qua.
La fuga in quest' imbroglio
Divien necessità.

GER. Se in te pietoso è un core,
T' arrendi al mio desir:
O vittima d' amore
Tu mi vedrai morir.

LAT. Che c' entra adesso... (oh caspita!
Mi sento intenerir.
È ver... povero diavolo!
Se insisto, il fo morir.)
Orsù via, facciam finita
Questa scena lagrimosa:
Anche a perderne la vita
Vo' servirvi in ogni cosa.
Che ho da far?

GER. Secretamente,
Giacchè meco sei clemente,
Tu mi scorgi al mio tesoro,
O il mio ben conduci a me.

LAT. (Egli insulta al mio decoro,
E non pensa che per sè.)

GER. Che rifletti?

LAT. Vo pensando
Come uscir da questo imbroglio.
Lei condur di contrabbando

Non lo posso, e non lo voglio.

GER. Dunque ad essa...

LAT. Sì, signore,
Giusto a lei vi condurrò.

GER. Ah! buon uomo... il tuo bel cuore
Nuova vita a me donò.

LAT. Per ascosa ignota via
Nel Castel v' introdurrò.

GER. Sol per te l' anima mia
Una volta ancor vedrò.
Ah, per te! per te, pietoso,
Esser lieto io posso ancora:
Un istante di riposo
L' alma mia goder potrà.
E se chiede il Ciel che mora,
Men dolente il cor morrà.

LAT. Sì, venite: il Ciel pietoso
Vi potrà far lieto ancora:
L' alma vostra alcun riposo,
A lei presso almen godrà.
Quella povera Signora
Di piacere esulterà. (*partono*)

SCENA VII.

GALLERIA NEL CASTELLO.

Don PROTOPIO, *e* DOMITILLA *da lati opposti.*

PRO. E così, Domitilla? quali nuove?

DOM. Le stesse sempre.

PRO. E tu, dimmi... supponi,
Che ne possa morir?

DOM. Se tarda il medico,
È probabile assai.

PRO. Misericordia!

Se muore, muoro anch'io. - Vedi?... la vedi
Questa fatal pistóla?
Con una botta sola
Mi spacco le cervella.

Dom. Eh via! sareste un pazzo.

Pro. Non c'è che dire... s'ella muor, m'ammazzo!
(parte facendo gesti caricati di desolazione)

SCENA VIII.

Elide, e Domitilla.

Eli. Se n'è andato? *(facendo capolino dalla sua stanza)*

Dom. *(sorpresa)* Cos'è?

Eli. Zitta! chiudiamo. *(corre a chiuder la porta d'ingresso)*

Dom. Ma... come va? Non siete avvelenata?

Eli. Io? sei pazza!

Dom. Ma l'opio?

Eli. È un'invenzione,
È una bizzarra idea
Che amor mi suggerì. - Tu vanne tosto:
Prega Lattanzio di cercar Gerardo;
Fa che a me lo conduca; e, quando imbruni,
Io seco fuggirò.

Dom. Ma che? scherziamo?
Non faccio queste cose.

Eli. Eh via! sii buona.
Se ami la tua padrona,
E se veracemente
Brami il suo ben, tu devi compiacerla.

Dom. Ma si può dar di peggio?
Io v'amo...

Eli. E ancor Gerardo
M'ama d'amor ardente,

D' un amor senza pari; e a lui dovuta
È d' Elide la vita
Ch' egli di mille beni ha sol nodrita.
L' alma mia, che in lui s' apprese,
È tranquilla, è lieta appieno.
Se infelice un Dio lo rese,
Pace avrà su questo seno,
Sul mio sen che tutto è ardente
Della fiamma ch' ei destò.
Da quel giorno è ognor crescente,
Mai s' estinse, e mai scemò.

DOM. (Ella è pazza certamente...
Meco mai così parlò.)

ELI. Ma il Ciel sorridere - vorrà a quel core,
Che avvampa e palpita - d' immenso amore.
Il Ciel proteggere - vorrà la spene...
E le mie pene - consolerà.

DOM. (Ella è pazzissima - in verità.) (*odesi battere alla porta d' ingresso*)
Giusto Cielo! alcun vien.

ELI. Non mi tradire. -
Aspetta... *) Or puoi aprire.
(* *s' adagia su di una poltrona colla testa fra le mani, e come persona in un totale abbandono di forze*)

SCENA IX.

LATTANZIO, *poi* GERARDO, *e dette*.

LAT. Ebbene? come va?

DOM. Sempre lo stesso.
Ha voluto levarsi, ed or...

LAT. (*accostandosi ad Eli.*) Coraggio!
Coraggio, padroncina! È qua il dottore.

ELI. Ogni rimedio è inutile.

LAT. Provate.

Domitilla! - con me - signore, entrate.

(entra Ger. tenendosi nascosto il volt per non essere riconosciuto da Dom.

GER. Végliaci. *(a Lat. mentre gli passa vicino per sortire*

LAT. Siamo intesi! *(come sopra, e via con Dom.*

SCENA X.

ELIDE, *e* GERARDO.

GER. Elide?

ELI. Oh Dio! sei tu? Non sai? tuo padre
Mi vuol per forza sua.

GER. Padre inumano.

ELI. Cálmati per pietà.

GER. Ma il posso?

ELI. Il devi.

GER. E tu, crudel! me'l chiedi?

ELI. Io, perchè t'amo, e il viver tuo m'è caro,
Lo prego a te.

GER. Dimmi, idol mio, ch'io mora...
Questo, sol questo un disperatò implora.
Il mio cor a morte anela,
Se per sempre a lui sei tolta.
Rio pensiero in me si cela,
Scoppia l'ira in petto accolta;
È di morte la parola
Che mi suona dentro il cor.
Ah! calmar... calmar tu sola
Puoi l'immenso mio furor.

ELI. Sì, per me, per me, deh! frena
Le tue smanie, il tuo tormento;
Forse il Ciel la nostra pena
Fia che cangi in bel contento;
Forse l'alba men funesta
Del domani sorgerà.

Idol mio, la speme è questa
Che perduta il cor non ha.

ER. Ma, se a me per sempre, oh Dio!
Ti togliesse un destin rio?

LI. Se ogni speme a noi fia tolta,
Teco allor fuggir saprò.

ER. Fa ch'io l'oda un'altra volta.

LI. Teco a notte io fuggirò.

(*a* 2)

Dio, che mi desti un'anima
Per tanto ben capace,
La gioja mia non rendere,
Il mio sperar, fallace:
Tergi al mio ben le lagrime,
Solleva il suo dolor;
Dammi ch'io possa vivere
Giorni di pace e amor.
Sempre, ah! sempre sul tuo seno
Poserò, mio bene amato;
E sarò felice appieno,
Idol mio, vicino a te.
Sino il duol mi sarà grato
Nel pensier della tua fe.

SCENA XI.

LATTANZIO *frettoloso, e detti.*

LAT. Presto, presto... il padron con vostro padre
Vengono a questa volta.

ER. Or che facciamo?

LI. Nasconditi.

LAT. Vi pare?
Andò il padron mia moglie ad avvisare

Che un medico è venuto a visitarvi,
E vorreste?

GER. Ma pur, se il padre mio
Mi scopre in questo arnese,
Tutto è precipitato.

ELI. E forse Domitilla gli ha narrato
Il mio progetto.

GER. Eccoli!

LAT. Oh Dio! son morto.

ELI. Qua, qua. (*prende Ger. e lo fa entrare a forza nella sua stanza; quindi si lascia cadere sulla poltrona*)

LAT. Ma no... vi pare?... Io, bestia! ho il torto

SCENA XII.

Don EUFEMIO, *Don* PROTOPIO, *e detti.*

EUF. Ebben? questo dottor dov'è? che dice?
C'è speranza?

LAT. Nessuna. Egli è partito,
Ed il caso è per lei bello e spedito.

PRO. Ma come, come mai? nessun antidoto?
Nessun contravveleno?
Oh Dio! che caso orrendo... io vengo meno. (*si lascia cadere su di una sedia*)

ELI. (Vecchio pazzo!)

EUF. Nipote... or via, da brava!
Bisogna al suo destin dunque adattarsi.

ELI. Pur troppo! e sol per voi....
Venni ridotta al disperato passo....

EUF. Lattanzio... che cos'è cotesto chiasso?

LAT. Non so....

SCENA XIII.

DOMITILLA, *e detti.*

DOM. Signor padron: tutto il villaggio
Pel piacer di servirvi è andato in traccia
D'un Dottore.... e qui fuori,
Ve n'hanno trenta almeno.
LUF. Entrino pure.
CLI. (Oh, poveretta me!... che seccature.)

SCENA XIV.

Introdotti da DOMITILLA, *entrano gravemente i* MEDICI, *seguiti dai* CONTADINI *e* CONTADINE. *Detti*

CORO Ecco dell'arte medica
I membri a voi davanti.
Per diradar le tenebre
Dei poveri ignoranti,
Noi siam (qual mandra) *in corpore*
Tutti venuti qua.
E quando la diagnosi
Avrem del morbo udita,
Dove un miasma incognito
Minacci a lei vita,
Nuovi Galeni e Ipocrati
A morte si torrà.
Silete, audite, et stupite!...
Qui da sedere, olà... (*Lat., Dom. e i Servi recano da sedere*)
CLI. (È lunga assai la storia!)
TUTTI Udiam!
LO. (Mi fa pietà.)

CORO Il polso - E intermittente. *(a parti*
La lingua - È asciutta alquanto.

CORO Avete fame?

ELI. Niente.

CORO Avete caldo?

ELI. Tanto.

CORO Avete freddo?

ELI. Un poco.

CORO E dove?

ELI. In ogni loco.

CORO Caspita! è un affar serio!
Eh! qui convien pensar.
La causa patologica
Cerchiam di penetrar. *(s' alzano tutt*
s' aggruppano, e parlano fra lor
Ella ha il polso intermittente;
Ha la lingua asciutta alquanto;
Appetito non nè ha niente,
Caldo assai, freddo non tanto;
Ma se il freddo ha in ogni loco,
Non c'è caso, vive poco:
Poi guardate, è attratta, è smorta...
Oh! è deciso.... morirà.
La fanciulla è bell'e morta: *(agli astar*
A chi resta sanità. *(per andarse.*

PRO. Per pietà, Signori miei,
Non partite.... udite.... oh Dio!
Se morir lasciate lei,
Morirò d'affanno anch'io.
La fanciulla è avvelenata.

CORO Come! come!

GLI ALTRI Ell'è così.

CORO Qual velen?

GLI ALTRI L'opio!

CORO Oh! è spedita

Non ha più che un fil di vita.

ELI. Sciocchi! bestie! sto benone. (*alzandosi*)
Questa è stata un' invenzione,
Perchè il zio sagrificata
Vuol vedermi in questo dì.
Don Protopio non lo voglio;
Amo solo il mio Gerardo.
Superar qualunque scoglio
Io saprò per l' uomo ond' ardo...
E se no... la vedrem bella!
Voglio tutti far crepar.

UF. PRO. Ell' è pazza!

ORO Naturale.
La sinderesi ha perduta.
Presto presto.... all' ospedale. (*volendo afferrarla*)

LI. Io? bricconi.... (*fuggendo*)

ORO Ajuta! ajuta! (*circondandola*)
La sua stanza? (*avendola presa*)

RO. EUF. DOM. È quella, è quella.

AT. (Sta a veder quel ch' or sa far.)

LI. Un momento.

LI ALTRI Cos' è stato?

LI. Ella vuol ch' io vada là? (*ad Euf.*)

UF. Certo!...

LI. Ebben... l' ha comandato...
Testimonj siete qua.

UTTI Tutti, tutti.

O. Che vuol dire?

JF. E chi mai la può capire?

I. Tu vien meco... Serva a loro; (*prima a Dom. poi agli altri*)
Se mi voglion son di là.
(Ch' io m' unisca al mio tesoro
Niuno adesso s' opporrà.)

Euf. Pro. Dom. e Donne

Ella è pazza... la deploro...
Più cervello, oh Dio! non ha.

Lat. Essa pazza? lo son loro;
E fra poco si vedrà.

Coro Un esempio son costoro
Della cieca umanità. (*El. parte con Don*
e chiude l'uscic

Euf. Approffittiam del tempo.
Certo non è, quale da voi si crede,
La ragazza impazzata,
Per cui direi di fare il matrimonio.

Pro. Va bene.

Lat. Ah! ah! che scena!

Euf. E perchè ridi?

Lat. Rido pel matrimonio,
Che sui due piè fra voi qui concertate,
E intanto non pensate,
Che quando una fanciulla
In certi affar' si picca,
Non ci è nulla da far... già ve la ficca.

Euf. Sciocco! come può darsi!
La sua stanza non ha che quella uscita.
Vi sono alle finestre l' inferriate;
E pria che annotti a lui sarà consorte.

Lat. Sì, sì... vedrem... va ben.

Euf. Anzi all' istante.
Si facciano le nozze:
Questi eccelsi Signori
Faran da testimonj.

Coro Volontieri.

Pro. Obbligato.

Lat. (Oh! il bell' impiccio.)

Euf. Elide! (*chiamandola alla porta della sua stan*

SCENA ULTIMA.

ELIDE, GERARDO, DOMITILLA, *e detti.*

LI. Sono qua.
UF. Che?
OM. Vede?
RO. Oh!
LI. Ebbene? *(a D. Euf.)*
RO. Io son di lapislazzoli!...
AT. (Che scene!) *(smascellandosi delle risa)*

TUTTI.

EUF. PRO.

rpreso, attonito,
Per tale evento
Dell' ira l' impeto
Io freno a stento:
E il cor risolvere,
Che far non sa.
vuol politica
Ad ogni patto;
Riparo al fatto
Più non ci sta.

GLI ALTRI

Sorpresi, attoniti,
Per tale evento
Entrambi frenano
Lo sdegno a stento;
Ciascun risolvere,
Che far non sa.
Ma pur den cedere
Ad ogni patto;
Riparo al fatto
Più non ci sta.

CORI.

Che bell' equivoco!
Che scaccomatto!
Riparo al fatto
Più non ci sta.
I testimonj
Per lor son qua.
Signorini, in questa guisa
Voi tradite un padre, un zio?

ELI. Tutto il male non fu mio.
EUF. Di chi dunque?
GER. Fu d' amor.
PRO. È la cosa già decisa:
Per mio conto vi perdóno.
EUF. Men di lui non sarò buono,
E perdóno anch' io di cuor.
LAT. Bravo! bravo!
EUF. Tu, briccone....
Tu sapevi....
LAT. Sì, sapeva;
E per questo vi diceva....
EUF. Basta via... basta così.
LAT. Ma fu buona l' intenzione...
EUF. Perchè andò l' affar così.

ELI. GER.

Ah! per frenare il giubilo,
Che a lagrimar m' invita,
Onde calmar quest' anima,
In estasi rapita,
Deh! tu, ben mio, tu reggimi,
O di piacer morrò.
Provar più dolci palpiti
Umano cor non può.

GLI ALTRI.

Cessâr, cessâr gli spasimi,
D' amor brillò la face,
L'Iride alfin di pace
In Ciel per voi brillò.

FINE.